

PERCORSI D'ARTE SACRA IMMAGINI MARIANE NELLE CHIESE DI CARPI
VERSIL QUINTO CENTENARIO DELLA VENERAZIONE DELL'ASSUNTA IN CATTEDRALE

CHIESA DI S. BERNARDINO DA SIENA

IL '600 A CARPI – IL MARTIRIO DI SAN LORENZO DI J. PALMA IL GIOVANE

La chiesa di San Bernardino da Siena di Carpi, dedicata al patrono della città, fu costruita dall'omonima Confraternita fra il 1605 e il 1614 e consacrata nel 1620. La chiesa presenta una struttura architettonica sobria ed essenziale. L'interno, di forma rettangolare, è ad aula unica con presbiterio chiuso da una cancellata di ferro battuto. La decorazione di stile neorinascimentale venne eseguita tra il 1898 e il 1911 dal pittore carpigiano Argimiro Lugli.

Sin dalla costruzione la chiesa di San Bernardino ha conservato al suo interno alcune tra le più importanti e prestigiose opere del Seicento carpigiano, tra le quali il famoso *San Bernardino da Siena libera Carpi da un esercito nemico* dipinto da Ludovico Carracci che, a causa delle spogliazioni napoleoniche, oggi si trova nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi. A sostituzione del capolavoro del pittore bolognese oggi nella chiesa carpigiana si può ammirare la copia di Jan van Gelder.

La tela con il Martirio di San Lorenzo di Palma il Giovane, inserita nell'ancona lignea originale, si trova nella prima cappella di destra, patronato della famiglia Coccapani. Eseguita da Palma il Giovane tra il 1614 e il 1615 per la collezione privata di monsignor Paolo Coccapani (futuro Vescovo di Reggio Emilia), fu da questi donata alla chiesa di San Bernardino tra il 1617 e il 1624, durante il periodo della sua arcipretura a Carpi. La famiglia Coccapani aveva una particolare devozione per San Lorenzo, al quale aveva dedicato anche un piccolo oratorio a San Marino, località poco distante da Carpi. La scena del martirio del santo era stata spesso rappresentata dall'artista veneto fin dagli anni della sua prima formazione. Nella pala carpigiana la drammaticità della scena, dominata dalla posizione forzata e innaturale del santo, è accentuata dagli effetti luministici che provengono da più fonti di luce, con un significativo ritorno a prototipi manieristici riconducibili a Tiziano e Tintoretto.

Tania Previdi

| | | |
|--|---|--|
|  | <p>Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (Venezia 1544 – 1628) <i>Il martirio di S. Lorenzo</i> Carpi, Chiesa di S. Bernardino da Siena</p> | <p>Jacopo Negretti detto Palma il Giovane nasce a Venezia da famiglia che appartiene all'ambiente artistico. Si forma sulle orme dello zio del padre, Palma il Vecchio e del fratello della madre detto Bonifacio Veronese. Inizia il suo percorso artistico come autodidatta e lascia presto la città natale grazie all'intervento di Guidobaldo II della Rovere, che aveva ammirato la sua pittura nel 1564, durante un soggiorno nella città lagunare. Dopo Urbino e Pesaro giunge a Roma dove rimane dal 1567 al 1573-1574. Nella città papale studia l'arte di Michelangelo e dei fratelli Zuccari e si dedica a diverse imprese decorative. Tornato a Venezia e si afferma come l'artista più promettente in città, affiancandosi a Tintoretto e a Veronese nella decorazione del soffitto di Palazzo Ducale e apprende appieno i modi di Tiziano. Numerose sono le commissioni che gli vengono proposte, soprattutto di carattere ecclesiastico in ambito veneto e anche in Emilia dove l'artista, fino al 1628, anno della sua morte, esegue opere prestigiose per le chiese del territorio modenese e reggiano. L'arte del Palma è caratterizzata dalla ripresa della tradizione e dell'equilibrio veneziani mediati dal manierismo e da un particolare interesse per il naturalismo che contribuisce a creare uno stile pittorico senza tempo. Palma è uno dei maggiori rappresentanti del panorama pittorico veneziano del tardo manierismo.</p> |
|--|---|--|

Dio, il Creatore del mondo è il primo che davanti alla sua opera si ferma e si stupisce: "Dio vide che era cosa buona" Gen 1,12. La sacra pagina della creazione menziona con insistenza questa piccola frase. Dio, bellezza per eccellenza, condivide la parte di questa sua bellezza con il creato, e quindi trasforma il creato in un luogo natale di bellezza di Dio, luogo in cui questa bellezza divina viene a nascere tra noi. Si lascia contemplare. Dio consegna alla custodia dell'uomo un capolavoro delle opere d'arte: il Cosmo. L'arte umana è dunque imitazione di quello che Dio consegnò all'uomo. Come il creato proclama la gloria del Creatore, così le opere d'arte religiose e sacre tramandano una memoria di fede. Una storia che non finisce di professare la fede dell'artista, quanto meno la fede della sua epoca. Forse è lì che le radici cristiane dell'Europa sono incancellabili?

I Padri del Concilio Vat II rivolgendosi agli artisti esortano: "Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo!", rispondendo affermativamente all'aspirazione di riconoscimento culturale che per secoli ha animato gli artisti. La chiesa, in particolare di Carpi, segue fortunatamente le orme della Chiesa universale nell'istituire un Segretariato diocesano per il Progetto Culturale.

Siamo quindi lieti di accogliervi in questo santuario di culto e di cultura, di bellezza artistica e religiosa, d'incontro tra sacro, religioso e storico.

L'episodio del martirio di Lorenzo, raffigurato su questo quadro, trasmette due messaggi a noi che ci soffermiamo a contemplarlo. Il primo messaggio: vale sempre la pena contemplare ciò che è bello. Tuttavia, Lorenzo tramanda un'altra bellezza: quella del cuore. Di un cuore che ha saputo amare l'unica bellezza che è Dio fino a sacrificargli la vita. Il martire trascende così il significato riduttivo che la nostra generazione dà alla bellezza riducendone il campo alla sola corporeità.

Il secondo messaggio: l'artista non ha paura di rappresentare la sofferenza e la morte. La morte per una causa nobile. La morte per professare Dio, datore della vita. Ancora lì, l'artista ci prende in fallo. Come lo dice Luciano Manicardi: "la spettacolarizzazione del dolore, la morte in diretta, la sofferenza esibita alla curiosità morbosa, la sofferenza "vera" degli altri, vista attraverso la mediazione protettiva dei mass media, sembrano far parte di un grande rito di esorcizzazione collettiva della sofferenza stessa. Nasce la domanda: Sappiamo sostenere la visione di un concreto volto sofferente? Ha ancora un senso e una praticabilità la compassione o è oramai soffocata dall'indifferenza, dalla rimozione, dall'abitudine e dalla paura?"

Diamo benvenuto a tutti voi in questa Chiesa patronale della città di Carpi.

Il Rettore p.Hippolyte Tshibuabua K.K. e la Comunità Cappuccina